

# LE ISCRIZIONI “RICOMPARSE” NELLA CHIESA DI S. NICOLA DI RIOFREDDO

di Luca Verzulli

A fine giugno 2006 sono iniziati i lavori di restauro dell'interno della chiesa parrocchiale di Riofreddo, dedicata al vescovo di Mira Nicola. Nel manoscritto di don Bartolomeo Sebastiani (1) tutto il capitolo 18 è dedicato a questa chiesa. Ricostruita sulle rovine di una precedente chiesa fu consacrata nel 1771, dopo 16 anni di lavori. L'artefice principale dell'opera fu l'arciprete di Riofreddo don Nicolangelo De Felicibus che vi impiegò non solo tutte le rendite della parrocchia ma anche tutta l'eredità che il padre gli aveva lasciato in Turania, suo paese natale. Un altro importante contributo fu il forte lascito testamentario della famiglia Blasi, estintasi con la pestilenza del 1656. Nel manoscritto di Sebastiani si afferma che sulla porta d'ingresso e ai suoi lati destro e sinistro furono poste “tre iscrizioni travagliate dalla penna del chiarissimo sig. avvocato d. Domenico de Sanctis di Riofreddo. Provvisoriamente l'iscrizioni furono vergate in tre tavole di legno, con determinazione di incidere in marmo ma ciò si è sempre trascurato con piacere del barone patrono, il quale più volte ha tentato levar tali memorie per lui poco onorifiche” (2).

Prima dei lavori queste “tavole” in legno non erano state mai trovate e si pensava che fossero andate perdute ma i restauratori, ripulendo l'intonaco della facciata interna, hanno scoperto che le iscrizioni furono dipinte in caratteri neri su fondo bianco e hanno permesso quindi di riportarle finalmente alla luce. Per fortuna nel documento di Sebastiani le tre iscrizioni erano state trascritte e questo permetterà la ricostruzione della terza, dipinta su un intonaco troppo mal ridotto che durante la ripulitura ha ceduto facendo scomparire la pittura.

La prima iscrizione si trova sul lato sinistro della porta d'ingresso, dando le spalle all'altar maggiore:

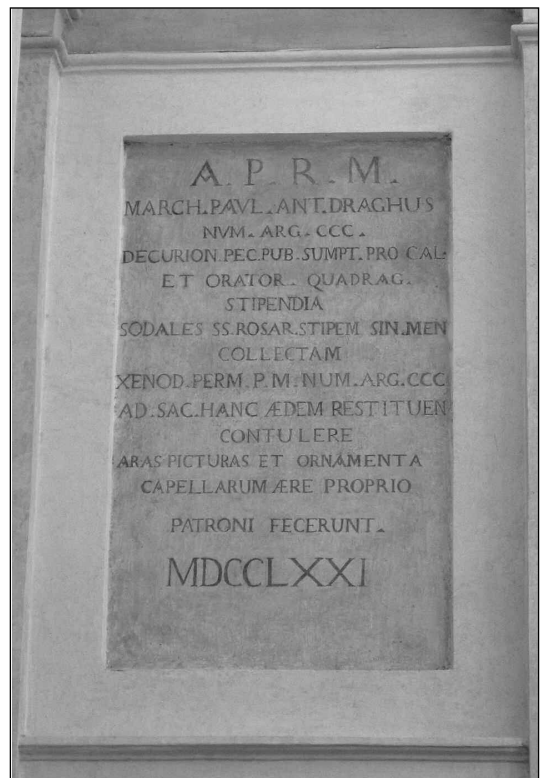
MARCH. PAUL. ANT. DRACHIUS BISCIA  
NUM. ARG. C.C.C.  
DECURIONES PEC. PUB. SUMPTUM PRO CALCE  
ET ORATORUM QUADRAGESIMALIUM  
STIPENDIA  
SODALES SSMI ROSARJ STIPEM SING. MENSIB.  
COLLECTAM  
XENODOCHIUM PERMISSU PONT. MAXI.  
NUM. ARGEN. C.C.C.  
AD HANC SACR. AEDEM RESTITUEN.  
CONTULERE  
ARAS, PICTURAS, ET ORNAMENTA  
CAPPELLARUM AERE PROPRIO  
PATRONI FECERUNT  
MDCCLXXI

Traduzione italiana:

IL MARCHESE PAOLO ANTONIO DEL DRAGO BISCIA  
300 MONETE D'ARGENTO  
I DECURIONI CON IL DENARO PUBBLICO PER LA CALCE  
E GLI ORATORI QUARESIMALI  
CON I LORO STIPENDI  
I CONFRATELLI DEL SS ROSARIO CON L'OFFERTA MENSILE  
RACCOLTA  
L'OSPIZIO CON IL PERMESSO DEL PONTEFICE MASSIMO  
300 MONETE D'ARGENTO  
PER RICOSTRUIRE QUESTO SACRO EDIFICIO  
OFFRIRONO  
GLI ALTARI, LE PITTURE E GLI ORNAMENTI  
DELLE CAPPELLE COL PROPRIO DENARO  
REALIZZARONO I PATRONI  
1771 (3)

Per il Sebastiani questa era l'iscrizione che maggiormente rivelava quella "*vergognosa economia*" che dimostrò la famiglia Del Drago verso la ricostruzione della chiesa. Infatti i 300 scudi dati in 6 anni dal marchese fecero vedere che "*del suo non volle impiegarci neppure un soldo, poiché cedé quel che esigeva annualmente dalla comunità per il quarto dell'erba*" (4). In effetti la spesa per la costruzione della chiesa fu enormemente maggiore: basti pensare che per costruire il solo campanile occorsero ben 1000 scudi (5). Da questa iscrizione ricaviamo che altri soldi furono offerti dagli amministratori della *Communitas* che con il denaro pubblico coprirono la spesa dei materiali da costruzione, dai predicatori quaresimali, dai confratelli del SS. Rosario che raccoglievano i soldi mensilmente e con i ricavati delle rendite dell'antico Ospedale della SS. Annunziata. Le decorazioni delle sei cap-

pelle laterali furono invece offerte da alcune famiglie di Riofreddo che evidentemente potevano permetterselo e che ne ottennero così il "patronato" acquistando anche il diritto di essere seppelliti sotto ciascuna cappella (6). La seconda iscrizione si trova



sopra la porta d'ingresso:

TEMPLUM HOC  
A NIC. ANGELO DE FELICIBUS ARCHIPRAESB.  
AERE SUO ET COLLECTITIO  
A SOLO RESTITUTUM  
IULIUS MATH. NATALIUS EPUS. TIBUR.  
EX REDITU VACANTIS ARCHIPRAESBII.  
EDICULA MAIORI A FUND. EXTUCT.  
AMPLIAVIT.  
ET X. KALEND. OCTOB. MDCCLXXI  
SOLEMNI RITU DEDICAVIT.  
IOSEPH DE SANCTIS VIVENTJ FILIU.  
GEORGIUS AUGUSTINI FELICIS FIL.  
CURATORES POSUERE

Traduzione italiana:

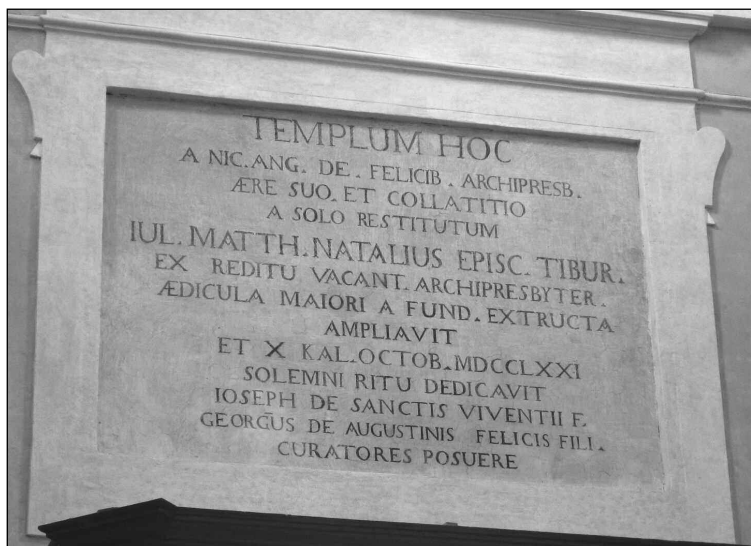
QUESTO TEMPIO  
DALL'ARCIPRETE NICOLA ANGELO DE FELICIBUS  
CON IL SUO DENARO E CON QUELLO RACCOLTO  
FU RICOSTRUITO DALLE FONDAMENTA  
GIULIO MATTEO NATALI VESCOVO DI TIVOLI  
ESSENDO VACANTE L'ARCIPRETURA  
CON UNA PIÙ AMPIA ABSIDE EDIFICATA DALLE FONDAMENTA  
AMPLIÒ.  
E IL DECIMO GIORNO PRIMA DELLE CALENDE DI OTTOBRE 1771  
CONSACRÒ CON SOLENNE RITO.  
GIUSEPPE DE SANTIS FIGLIO DI VIVENZIO  
GIORGIO AGOSTINI FIGLIO DI FELICE  
COME CURATORI POSERO (7)

Il grande arciprete De Felicibus “*continuò il lavoro, e sedici anni impiegò nella fabbrica. Iddio per altro non lo volle contento, col fargliela vedere compita perfettamente. Terminata la volta, e chiusa con tetto nella prima domenica d'ottobre 1767 a suono di campane e sbarro di mortali solennizzò il compimento dell'esterno lavoro e sparo di mortali solennizzò il compimento dell'esterno lavoro della chiesa, cantò con solennità il Te Deum: ma fù l'ultimo che cantasse per sì bell' opera, poiché nell'aprile del 1768 cessò di vivere fra i pianti universali.*

*Nei sedici anni di lavoro ebbe la gloria di morir senza un sol denaro di debito, ne ai suoi Eredi, ne alla chiesa, poiché per non gravare ne gli uni ne l'altra sospendeva il lavoro, quando gli mancava il denaro: ebbe ancora la consolazione che i molti lavoranti nelle cadute a cagione delle rotture di legnami, di ponti, di scale, per l'invocazione di S. Nicola non riportarono nocumento alcuno” (8).*

Dopo la morte del De Felicibus si assunse gli oneri del completamento della chiesa il Vescono di Tivoli Matteo Natali che “*si dette tutto il pensiero per vedere ultimato nella*

sua perfezione un lavoro si degno, che tanto costò al De Felicibus, volle ancora che si aggiungesse un cappellone, o sia tribuna. Per quest'aggiunta, e per compimento di altri lavori, si gravò allora la chiesa d'un cambio pasivo di [scudi] 1200 creato coi R[everendi] Preti del collegio Ecclesiastico a ponte Sisto. Per l'estinzione



di questo debito si dette l'economia alla Arcipretura, la temporale amministrazione unitamente alla presidenza dei nuovi lavori fu affidata ai Signori Giuseppe de Santis, e Re[vere]ndo D. Giorgio Agostini, i quali misero mano ai lavori, e in due anni li tirarono a fine" (9).

Giungiamo così alla solenne consacrazione di San Nicola: "Ultimata nella sua perfezione la fabbrica, il lodato Prelato Monsig. Natali volle render singolare la sagra della medesima. Tre giorni vi furono di sacre funzioni. Il giorno 21 settembre 1771 fu consagrada a rigoroso digiuno, e si tenne in d[etto] giorno nella nuova chiesa una piena ordinazione di chierici, di Suddiaconi, Diaconi, e Sacerdoti, con gran concorso di Preti, e Parochi dei vicini paesi.

Nel giorno 22 sulle ore 10 si diede principio alla solenne consecrazione, che terminò alle ore 18.

Dodici chierici del seminario di Tivoli, sei canonici della Cattedrale di quella città, sei signori della Congregazione di S. Vincenzo di Paola, molti religiosi osservanti di S. Francesco; moltissimi preti secolari assisterono alla gran funzione, chi regolava il canto, chi la liturgia, e chi assisteva in qualità di Ministri. Tutto riuscì con pompa, e decoro, ed ammirazione del concorso dei vicini paesi.

Si chiuse si lieto giorno con una brillante accademia di poesie, che si tenne la sera in casa dei Sig. De Sanctis onorata dal lodato Mons. Natali e colla sua presenza, e colli suoi applausi. Tutti i Sacerdoti del paese ed altri bravi secolari si segnalavano colle loro produzioni tanto in prosa, che in poesia italiana, e latina.

Questi tre giorni formarono l'epoca più bella ed onorifica di Riofreddo, saranno sempre ricordevoli, e continue benedizioni si daranno ai zelanti Vescovi Fra' Placido Pezzangheri, Giulio Matteo Natali, al sempre ricordevole D. Nicolangelo de Felicibus, che fece una opera degna d'un ministro del Santuario, e che andrà sempre sulle lingue dei Riofreddai," (10).

La terza iscrizione si trovava (attualmente non è più leggibile) sul lato destro della porta

d'ingresso, dando le spalle all'altar maggiore:

D.O.M.  
ET  
DIVO NICOLAO EPISCOPO  
DECURIONES ET POPULUS RIVIFRIGIDI  
AD SPLENDIDIOREM SACR. TEM. CULTUM  
TURRIM  
CAMPANAM MAXIMAM  
SUGGESTUM  
ET AD EXCIPIENDAS CONFESS.  
EXEDRAS  
SUMPTU PUBLICO  
F. DECREVERUNT

Traduzione italiana:

A DIO OTTIMO MASSIMO  
E  
AL DIVINO VESCOVO NICOLA  
I DECURIONI E IL POPOLO DI RIOFREDDO  
PER UN PIÙ SPLENDDO CULTO DEL SACRO TEMPIO  
UN CAMPANILE  
UNA GRANDISSIMA CAMPANA  
UN PULPITO  
E PER RICEVERE LE CONFESIONI  
LE ESEDRE  
CON SPESA PUBBLICA  
DECISERO CHE SI FACESSERO (11)



*Riofreddo, interno della chiesa di San Nicola (1972)*

Oltre alla chiesa fu edificato “*un grandioso campanile, il quale si tirò a perfezione nello spazio di un anno colla spesa di [scudi] 1000*” (12). Nel campanile, nel 1759, venne posta “*un ‘ottima campana gettata in Roma del peso di lib[re] 2280, la quale fu benedetta da Monsig. Casteliri*” (13). Infine furono costruiti in legno il pulpito dal quale i sacerdoti dicevano l’omelia e i due confessionali che sono stati recentemente restaurati dall’artista Carlo Sebastiani Del Grande.❖

---

1- B. SEBASTIANI, *Memorie principali della terra di Roviano, insieme con altre notizie su Riofreddo, e, meno diffuse, sopra Anticoli, Arsoi, Subiaco, regione Equicola e via Valeria*, Ms. del 1830 ca.. La parte del manoscritto che riguarda Riofreddo è stata pubblicata a cura di P. CONTI in *Ricerche Studi Informazioni*, bollettino della Società riofreddana di storia arte cultura, n. 62-65, Riofreddo, marzo 1999; la parte del manoscritto che parla di Roviano è stata pubblicata dall’Ass. “La Marzella” nel settembre del 1998; tutto il manoscritto è stato pubblicato dall’Ass. *Lumen* nel luglio 2001 a cura di Michele Sciò.

2- SEBASTIANI, *Memorie*, Lumen, 2001, p. 88.

3- Allego una traduzione in italiano “corrente” che faccia maggiormente capire il senso dell’iscrizione: “Per ricostruire questo sacro edificio contribuirono: il Marchese Paolo Antonio Del Drago Biscia con 300 scudi; gli amministratori con il denaro pubblico che servì per acquistare i materiali da costruzione; i predicatori quaresimali con i loro compensi; i confratelli del SS. Rosario con le offerte raccolte ogni mese; l’Ospedale della SS. Annunziata (dopo il permesso dato dal Sommo Pontefice) con 300 scudi; i patroni curarono a loro spese la costruzione delle cappelle, le pitture e le decorazioni degli altari”. Ringrazio per l’aiuto nelle traduzioni dal latino delle iscrizioni il prof. Giuseppe Aldo Rossi, il prof. Terenzio Flamini e Gabriele Alessandri.

4- SEBASTIANI, *Op. cit.*, p. 86.

5- *Idem*.

6- SEBASTIANI, *Op. cit.*: Cappella delle Compagnie: “*fù data a Piero Caffari, e Dom.o Antonio Conti Affittuari della Chiesa ed a M.re Bernardo del Sole*”. Cappella della Madonna del Carmine: “*fondata da Edoardo Rota, e tenuta nella Casa Rota per molt’anni, finalm.te ricaduta alla Confraternita del Rosario, e da questa al Sig.re Roberto Roberti*”. Cappella di S. Agostino, S. Monica e S. Filippo Neri: “*famiglia Agostini*”. Cappella di S. Antonio di Padova: “*famiglia Mancini*”. Cappella di S. Lucia “*una volta della Casa Agostini e poi comprata da’ Sig.ri de Sanctis*”. Cappella di S. Rocco, S. Bartolomeo, e S. Giuseppe: “*della Casa Mancini una volta, fù comprato dal Sig.r Bartolomeo Sebastiani*”.

7- “Giulio Matteo Natali, vescovo di Tivoli, essendo vacante l’arcipretura, ampliò questo tempio, rifatto dalle fondamenta dall’arciprete Nicolangelo De Felicibus con il denaro proprio e con quello offerto dalla popolazione, con una più ampia abside ricostruita dalle fondamenta e lo consacrò con solenne rito il 22 settembre 1771. I curatori Giuseppe De Santis figlio di Vivencio e Giorgio Agostini figlio di Felice, posero questa iscrizione”.

8- SEBASTIANI, *Op. cit.*, pp. 86-7.

9- *Idem*, p. 87.

10- *Idem*, p. 88.

11- “Per onorare Dio e il santo vescovo Nicola, i decurioni e il popolo di Riofreddo, per un più splendente culto del sacro tempio, decisero, con danaro pubblico, di fare un campanile, una grandissima campana, un pulpito e i confessionali”.

12- SEBASTIANI, *Op. cit.*, p. 86.

13- *Idem*.